

ITALIA

MILANO

Indossano cappotti, giacconi e sciarpe, in una mattina da oltre 30 gradi, e questo contribuisce a rendere la loro presenza ancora più stridente rispetto alla cornice creata dai viaggiatori indaffarati della Stazione Centrale di Milano. Sono più di un centinaio i profughi siriani, accampati sul mezzanino, che si guardano in giro un po' storditi. In modo particolare i bambini, che sono una ventina. Sono arrivati con il treno al mattino presto, come altre centinaia prima di loro e rimangono in attesa di essere smistati nei centri di accoglienza.

ASILO

Sono tutti alla ricerca di asilo politico, anche se non tutti, a sentire gli uomini della protezione civile, che assieme ad alcune associazioni coadiuva il comune di Milano nell'accoglienza, provengono dalla Siria martoriata dalla guerra civile. Ci sono palestinesi, giordani, egiziani, ma essendo tutti senza documenti è molto difficile distinguerli dai profughi che sono effettivamente di nazionalità siriana. Ma anche tra i veri siriani ci sono delle sorprese, perché per molti di loro la Libia non è stata solo una base di partenza. Come nel caso di Salah, in viaggio con la moglie e le due figlie. Ci racconta di «aver vissuto a Tripoli per più di un anno, facevo l'operaio ed altri lavoretti, ma adesso, con lo scontro tra le milizie islamiche e le forze di Khalifa Haftar (ex generale di Gheddafi), la situazione per noi siriani è diventata insostenibile. Siamo presi di mira, in quanto stranieri e perché pensano che siamo ricchi».

Nur invece è arrivato da Aleppo, passando per Turchia e Libia con il suo amico Akram. Hanno poco più di vent'anni e raccontando di aver visto e vissuto incredibili atrocità in patria: «La guerra sta mangiando tutto, per prima la coscienza delle persone. Le stragi sono all'ordine del giorno e non c'è più alcuna giustizia, solo la legge del più forte. Attraverso dei conoscenti abbiamo avuto la possibilità di varcare il confine con la Turchia ed arrivare in Libia. Quanto ci è costato? Tanto, le nostre famiglie hanno fatto una colletta per farci andar via, salvarci la vita ed avere un futuro». A scappare dalla Siria, visto i costi elevati, sono soprattutto le classi più abbienti ed istruite. E questo rende ancora più drammatico ed incerto il futuro di quel paese, privata non solo delle classi dirigenti del presente, ma soprattutto di quelle di domani.

Dallo scorso gennaio a Milano sono arrivate più di ottomila persone ed il comune fatica a gestire la situazione di emergenza. Le coperture economiche, secondo l'accordo firmato con la prefettura, prevede un massimo di 500 persone da ospitare nelle strutture, ma quando l'afflusso di rifugiati è quello di questi giorni, quel numero viene abbondantemente superato. Addirittura raddoppiato. Tanto che l'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, martedì è sbottato: «Forse è il caso che il ministro degli Interni, Alfano, si trovi un altro lavoro. Ho letto che la sua ricet-



Profughi siriani alla stazione centrale di Milano FOTO FOTOGRAMMA

# Arrivati ottomila profughi «Milano non ce la fa più»

● Sono giunti nel capoluogo lombardo da gennaio ad oggi ● La maggior parte sono siriani. La città è solo una tappa per raggiungere l'altra Europa

ta per rispondere all'emergenza profughi è quella di approfittare della presidenza di turno italiana della Ue per porre la questione. Ma se fossi in lui mi preoccuperei di far partire un piano nazionale per l'accoglienza, in caso contrario sarà proprio Milano, la città sede della presidenza, a essere piena di pro-

fughi che dormono per strada. Sarà questa l'immagine che accompagnerà l'Italia nel semestre. Non certo un grande risultato per il nostro paese, impegnato a guidare tutti gli altri».

Anche perché, a differenza di quanto si immagina, la maggior parte dei profughi non ha nessuna intenzione di

fermarsi in Italia, ma vuole proseguire il suo viaggio verso il Centro ed il Nord Europa, in modo particolare verso la Svezia, che offre da circa un anno asilo permanente ai profughi siriani.

SOMALIA E OLTRE

A Milano non sono arrivati solo loro, ma anche centinaia di profughi provenienti dalla Somalia e dall'Africa sub-sahariana. Li hanno fatti accampare alla stazione di Rogoredo. Sono considerati dai trafficanti di essere umani come merce di secondo livello, perché pagano meno rispetto agli arabi. In una nota l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) esprime il suo «sconcerto per la maniera in cui sono stati trattati circa 400 migranti e rifugiati di varie nazionalità dopo essere stati sbarcati lunedì a Taranto. Agli operatori hanno riferito di essere stati divisi in gruppi in base alla destinazione preferita. Sono stati poi caricati sui pullman e, dopo aver viaggiato tutta la notte, sono stati abbandonati nei parcheggi di Roma Anagnina e Milano Rogoredo. Sono stati trovati scalzi, disorientati, senza che avessero ricevuto né da bere né da mangiare».

OGGI IL PIANO DEL GOVERNO

Dieci «hub regionali» per l'accoglienza

Creare tre grandi centri di prima accoglienza in Sicilia, Calabria e Puglia, dove portare i migranti appena sbarcati per le cure immediate e l'identificazione. Trasferirli dopo pochi giorni in 10 «hub» regionali dedicati all'esame delle richieste di asilo. Inserire chi ha diritto alla protezione nel sistema Sprar diffuso su tutto il territorio nazionale e rimpatriare chi non ha diritto a restare in Italia. Questo il piano in tre fasi - dal costo di circa 15 milioni di euro - che oggi Viminale,

Regioni e Comuni vaglieranno nella Conferenza unificata per l'approvazione. «Il Piano - ha spiegato il sottosegretario Domenico Manzione - tiene conto del cambiamento nei numeri e nella natura del fenomeno migratorio: siamo già a 52mila arrivi nel 2014 e saranno di questo passo presto superati i 63mila registrati nel 2011. La stragrande maggioranza sono richiedenti asilo. Si immagina quindi - ha aggiunto - un piano "a fisarmonica", duttile per adattarsi alle esigenze che si presenteranno».

# Lorenzin, ora regole per la fecondazione

ROMA

«Nessuno è padrone di nessuno e nemmeno i genitori sono padroni dei loro figli. La sentenza della Corte Costituzionale non riconosce i diritti del concepito». Il segretario generale della Cei Nunzio Galantino entra a gamba tesa nel dibattito aperto dalla Consulta che il nove aprile scorso ha dichiarato incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa e che ieri ha spiegato le sue ragioni. «Si parla di rispetto e poi non si garantiscono proprio i più deboli - dice Galantino - . È un'ideologizzazione senza limiti che travolge il rapporto tra gli esseri umani».

Depositare ieri le motivazioni si è scatenata la polemica. Movimento per la Vita e il capogruppo al Senato del

Nuovo centro destra Maurizio Sacconi chiedono l'intervento immediato del governo mentre l'Associazione Coscioni che è stata anche audita dai giudici supremi chiede ora al premier di prendere una posizione chiara: «Ora il governo deve scegliere da che parte stare - dice Filomena Gallo, segretario dell'Associazione - . Renzi è a un bivio: iscriversi tra i difensori di una legge violenta e dolorosa oppure adoperarsi per i malati, cancellando gli ultimi divieti imposti dalla legge 40». «Abbiamo capito - ha proseguito Gallo - la posizione che la ministra Lorenzin ha preso nominando come propria rappresentante Assuntina Morresi, per l'udienza del 18 giugno dinanzi alla grande camera della Corte europea dei diritti dell'uomo in cui si discuterà del caso di Adele Parrillo sul tema degli embrioni alla ri-

cerca, ma non esiste un mandato politico che possa giustificare la posizione attuale. Come abbiamo già chiesto anche insieme a Marco Cappato, Renzi deve scegliere - ha concluso il segretario dell'associazione Coscioni - se non prende ora una posizione vuol dire che ha scelto la linea di difesa della legge 40 contro le coppie che vogliono un figlio nel proprio Paese, contro l'autodeterminazione e la libertà di ricerca scientifica».

Nei prossimi giorni il ministero metterà a punto le linee guida. «Ora che sono state rese note le motivazioni della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto della fecondazione eterologa - ha reso noto in un comunicato la Lorenzin - , stiamo verificando tutti gli aspetti di tipo sanitario nei quali la Consulta non è

entrata». Si tratta di questioni che riguardano l'accreditamento dei centri, i criteri di selezione dei donatori, il consenso informato, la definizione di percorsi di fecondazione eterologa garantendo sicurezza, qualità e tracciabilità, e che devono essere approfondite con il rigore necessario. Intanto i centri Cecos sono pronti a iniziare con l'eterologa. Sono già più di 700 le coppie in lista d'attesa. Nei giorni scorsi, spiega il Cecos, «abbiamo verificato all'interno dei nostri centri quante coppie sono in stand-by per consulenza di fecondazione eterologa. «Da un campione dei nostri centri emerge che numerose sono le e-mail e 5-6 contatti telefonici al giorno. I centri più grandi hanno già raggiunto dai 50 alle 77 coppie in stand-by. È auspicabile quindi che si faccia presto».

# Scorta a Biagi, Maroni ai pm: «Dissi a Scajola dei miei timori»

BLOGNA

«Certo che parlai con Scajola dei miei timori per Marco Biagi. E non solo io ma tanti altri. È tutto a verbale». E comunque, «mi sembra incredibile che non si fece nulla». Così il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni dopo l'ex ministro Franco Frattini «punta il dito» contro l'ex collega di governo e alleato. Lo fa per la prima volta davanti agli inquirenti, che ieri a Bologna lo hanno ascoltato per oltre tre ore come persona informata sui fatti dopo la riapertura dell'inchiesta sulla mancata scorta (ne è titolare sempre il Pm Antonello Gustapane) al professore ucciso dalle Br il 19 marzo 2002.

All'epoca Maroni era titolare del ministero del Welfare con cui Biagi collaborava. Anche a lui Biagi si era rivolto per riottenere la protezione cancellata a ottobre 2011 (Scajola aveva disposto un taglio lineare delle scorte del 30%), senza la quale si trovò a essere bersaglio indifeso dei nuovi brigatisti che poi rivelarono di averlo scelto anche per questo. Dopo la prima inchiesta (conclusa con un'archiviazione) si cerca di ricostruire se, come e quando i diversi allarmi sui possibili obiettivi del terrorismo arrivarono all'attenzione dei massimi responsabili della sicurezza. Cosa rispose allora Scajola alle preoccupazioni espresse da Maroni? «L'ho messo a verbale», replica il governatore lombardo ai cronisti. Tempo fa, Maroni ha rivendicato di avere scritto a Scajola per sollecitare la scorta a Biagi. Anni fa l'ex ministro Sacconi aveva raccontato di una missiva di Maroni al Viminale, che però sarebbe stata pronta solo il 20, quindi troppo tardi. Un punto tutto da chiarire. Ai cronisti Maroni parla invece di un'altra lettera di «allerta», speditagli da Frattini (che aveva la delega ai servizi segreti) «ma solo il 18 marzo, la risposta era pronta l'indomani quando Biagi venne ucciso». Un altro allarme tardivo.

Maroni non aveva smentito Scajola, quando questi dopo l'omicidio Biagi aveva sostenuto di non essere stato informato dei rischi corsi dal professore. Ieri, uscito dalla Procura il governatore leghista ha spiegato che «al di là di lettere, appunti e segnalazioni» Scajola aveva a disposizione una serie «di informative, per arrivare alle stesse conclusioni. Ho visto documenti che riportavano nei mesi precedenti l'assassinio un allarme molto preciso su questa vicenda, non li conoscevo prima». Dunque il Viminale avrebbe potuto agire e «risulta incomprensibile» come questo non accadesse.

Il Sen. Angelo Muzio si unisce al dolore dei familiari e dei compagni, per l'improvvisa scomparsa di

ENRICO SOLARI

già dipendente della Camera dei Deputati, compagno ed amico sincero, generoso collaboratore parlamentare

Ciao ENRICO

Monica, Barbara, Loredana, Claudio, Sergio, Marco, Katilin, Laura, Elena, Gian Luca, Francesco, Ornella

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)